

## DIO EDUCA IL SUO POPOLO

### Lettura del libro dell'Esodo

#### Premessa

Il libro dell'Esodo segna la nascita d'Israele come popolo di Dio. Egli prende coscienza della sua chiamata attraverso l'esperienza degli interventi di Dio per liberarlo dalla schiavitù del potere faraonico. Questi, in forza del simbolo divino, che pretende di essere, vuole dimostrare la sua superiorità sul Dio di questo popolo di schiavi, opprimendolo sempre più duramente.

Il riscatto operato dal Signore avviene per gradi. Ed è questo cammino spirituale, che cerchiamo di tracciare rileggendone le tappe.

Il progetto del Signore è quello di trasformare un popolo, abituatosi ad essere schiavo e che talora prova nostalgia per la sicurezza della sua schiavitù, in un *regno di sacerdoti, una nazione santa* (Es 19,6).

Egli vuole che Israele lo senta come Padre e al Sinai, nella primavera della sua libertà e dell'inizio della sua storia, come popolo di Dio, si unisca a Lui in un patto sponsale, cioè nel riconoscerlo come unico Dio e nel mantenere vergine la sua fede sia nel culto che nella condotta.

Il nostro intento è quello di leggere questa storia in alcuni momenti nodali e di cogliere come in filigrana la storia della Chiesa, chiamata *l'Israele di Dio*.

#### Il Signore educa il suo popolo ad essere libero.

*Dio guardò la condizione dei figli d'Israele, Dio se ne diede pensiero* (2,25). Dio conosce e vuole intervenire.

Egli scende per fare di Mosè il liberatore e il legislatore. Attraverso di Lui Israele conosce la potenza di Dio e la sua volontà nel dono della Legge.

Il rapporto inizia all'Oreb, al *Roveto ardente* (3,1-4,17). Il primo a far esperienza di Dio è Mosè. Dopo il lungo silenzio di nuovo Dio parla e si rivela, concentrando tutta la sua manifestazione nel Nome: *Io Sono Colui che Sono*. E nell'assoluto del suo Essere, Dio dichiara il suo rapporto con Abramo, Isacco e Giacobbe, il Dio dei padri, *che per lui vivono* (Lc 20,38).

Mosè deve condurre i figli d'Israele dalla situazione di schiavitù, in cui si trovano, alla libertà di adorare Dio sul monte della rivelazione.

Mosè sa che non gli crederanno, vorranno saper il nome del Dio, che lo ha inviato, e vorranno dei segni. Dopo la rivelazione del Nome il dialogo con Dio s'incentra sulla liberazione e Mosè non è entusiasta di andare dal faraone, mette avanti delle scuse. Sarà il comando divino a costringerlo.

Questa pagina apre al nostro sguardo la visione sull'*iniziazione cristiana*.

L'unità inscindibile dei tre sacramenti del Battesimo, della Crismazione e della Mensa eucaristica emerge al nostro sguardo come l'itinerario, che dalla schiavitù ci porta alla libertà dentro il mistero della Pasqua.

Anche noi, come Mosè, sentiamo molte resistenze in rapporto all'iniziazione perché constatiamo che quasi tutti fanno questo cammino di redenzione dall'infanzia alla fanciullezza ma non giungono a vivere la *loro libertà di figli di Dio*. Il faraone sembra ancora una volta gridare la sua vittoria, anche se noi lo dichiariamo sconfitto. Possiamo sentire di riflesso che, essendo *il principe di questo mondo* così forte e persuasivo, cosa possiamo fare noi?

Di fronte a questa situazione noi, ministri di Cristo, poniamo come punto di leva l'esperienza di Dio, del Dio del Signore nostro Gesù Cristo, Dio dei nostri padri, il Dio dei vivi e non dei morti.

La constatazione da cui partire è la seguente: a ciascuno di noi e a tutti insieme Dio parla e si rivela. Se superiamo un primo livello emotivo, quello delle reazioni epidermiche, noi tutti, in virtù dell'unzione che ci costituisce presbiteri nella Chiesa, udiamo la voce del Signore. Liberiamo la sua voce dalle tante voci e ascoltiamo oggi la sua voce senza indurire il nostro cuore.

La trasmissione della fede è legata all'ascolto della voce del Signore e noi siamo chiamati a trasmetterla in virtù della nostra stessa esperienza di Dio.

Liberare dalla forme di schiavitù odierne e dagli idoli, che dominano oggi, non è un gioco, ma è una dura lotta, che implica il coinvolgimento delle stesse potenze spirituali sia quelle che con noi operano in questa redenzione e sia le potenze nemiche, che ostacolano questa lotta.

Questo è il primo atto del cammino educativo. In una parola è preparare la comunità cristiana alla lotta spirituale dando conoscenza ai credenti della situazione in cui siamo.

### Dio libera e riscatta Israele, il suo primogenito.

#### La pasqua.

Dopo i segni straordinari con cui Dio colpisce l'Egitto per piegare l'ostinata durezza del faraone, che non vuol far partire i figli d'Israele, il Signore sta per colpire l'Egitto nei suoi primogeniti, ma prima ordina di fare la pasqua, come rito che anticipi l'evento della liberazione e lo prolunghi nel tempo come memoriale.

Per portare fuori Israele dalla schiavitù non è solo necessario strapparli fisicamente da questa condizione, ma il Signore deve togliere da lui tutte le radici di questa schiavitù sia nell'anima che nel cuore. Si può continuare anche in situazione di libertà a vivere come schiavi.

Il rito della pasqua ha questa finalità. Mangiare pane azzimo e non lievitato, sentirsi sotto la protezione del sangue dell'agnello al passaggio dell'angelo sterminatore, mangiarne le carni per rafforzarsi nell'Esodo, sono tutti passaggi simbolici, che liberano dallo stato di schiavitù fino al giudizio operato al mar Rosso tra l'esercito del faraone e il popolo.

La ritualità, che scaturisce dal mistero, ha in sé questa forza: strapparci dall'inganno della schiavitù e dalle seduzioni, che tramite le passioni ci tengono schiavi *al mondo e alle cose del mondo* (cfr. 1Gv 2,15) per iniziarci alla libertà mediante una progressiva redenzione, che opera a livelli sempre più profondi della persona.

La liturgia ha appunto questo scopo: iniziarci alla conoscenza di Dio immergendoci nel mistero pasquale del Cristo e conducendoci passo a passo a gradi sempre più profondi di conoscenza. Questo è il fine della mistagogia.

Da parte nostra, come ministri di Cristo, è necessaria sia la conoscenza e sia la capacità d'iniziare altri a questa conoscenza.

La celebrazione dei Divini Misteri nella scansione del tempo implica che si educi al senso del tempo. L'Apostolo ci esorta: *Profittando del tempo presente perché i giorni sono cattivi* (Ef 5,16).

Il tempo, nel ritmo del suo vanificarsi (cfr. Qo 3,1 sg.), porta ad acquisire una sapienza espressa come preghiera nel salmo: *Insegnaci a ben contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore* (Sal 90,12); e altrove canta: *Co me l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce* (Sal 103,15).

I divini Misteri immettono nel tempo non la sua assenza (concetto filosofico di eternità) ma *la pienezza dei tempi*, che è il Cristo, che nell'*Apocalisse* si definisce: «*Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine*» (Ap 1,8) in una parola Egli è Colui nel quale tutto, sia in cielo che in terra, si ricapitola (cfr. Ef 1,10).

Superare la "nebbia" del sentire illusorio, in forza dei divini Misteri, è esser immersi nella pienezza della vita, cioè nel recepire il movimento contrario a quello della morte: la vita ci attira a sé anche nel momento in cui la morte sembra aver il sopravvento.

In questo ambito, che tocca l'esistenza di ciascuno di noi e delle nostre comunità nel centro vitale, s'impegnano al massimo le nostre energie. La sfida, la fatica e la lotta più intensa consiste nel portare tutti a fare la Pasqua, a purificarsi dal *lievito di malizia e di cattiveria* per essere *azzimi di sincerità e verità* (cfr. 1Cor 5,8) per non esser recisi dal proprio popolo.

Purtroppo una simile fatica potrebbe esser infruttuosa per anni come lo fu quella del Cristo per la sua generazione.

Di fronte alla scarsezza di risultati può esser utile avere davanti alcune indicazioni, che traiamo dalle divine Scritture:

1. non correre invano e non dare pugni nell'aria (1Cor 9,25). Avere chiaro davanti a sé il fine della nostra fatica, anche se potremo ritenerlo, soprattutto con il passare degli anni, assurdo e impossibile.

2. Non accontentarsi mai, quasi riponendo la nostra moneta al sicuro senza più trafficarla. Ricordiamo le parole del Maestro: *Io sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato (Lc 19,22).*

### Il patto al Sinai.

Il Sinai rappresenta una tappa importante per gli avvenimenti che lo hanno caratterizzato. Qui il Signore ha fatto un'alleanza con il suo popolo, gli ha dato il decalogo, qui il popolo ha rotto l'alleanza costruendo un vitello d'oro e dichiarandolo suo dio, qui Mosè ha interceduto perché Dio non sterminasse il popolo. Esaminiamo ora alcuni momenti soprattutto in rapporto al nostro ministero e quindi al nostro compito di educare l'assemblea nel suo rapporto con il suo Dio.

### Le Dieci parole

Le Dieci parole, come cuore dell'Alleanza, non solo fanno emergere le caratteristiche fondamentali della coscienza umana (la legge naturale) ma primariamente rilevano la sorgente di queste norme, che è Dio, il nostro Dio, l'Unico.

La Legge non va solo colta nel suo elemento razionale perché allora a un sistema razionale se ne possono contrapporre altri, ma va relazionata a Dio come Legislatore.

Dio infatti nell'unica volta in cui fece udire la sua voce, fu proprio nel pronunciare le Dieci parole. Egli pensava infatti che, facendo udire la sua voce, il popolo s'impressionasse fortemente e recepisce che queste Parole sono fondamentali, vanno tenute presenti e trasmesse con timore.

L'assemblea, radunata davanti alla santa montagna, ebbe sì questo timore, promise solennemente di obbedire, ma chiese di non udire più la voce del Signore perché avevano paura di morire.

Ma una volta che Dio ebbe accettato il loro timore e aver promesso di parlare loro attraverso Mosè e i profeti a lui simili, il popolo si scordò della sua esperienza di Dio e dispregiò i suoi profeti anche se in loro, come vediamo in Elia, vi erano i segni della potenza di Dio.

I profeti si trovarono dalla parte del Signore di fronte a un popolo ribelle e furono tentati di usare le maniere forti come quando Elia chiuse il cielo perché non cadesse la pioggia e fece scendere il fuoco dal cielo sul sacrificio con la conseguente strage dei profeti di Baal.

Ma egli, impaurito dalla minaccia di Gezabele, doveva arrivare al monte di Dio, l'Oreb, per imparare che il Signore non è nei segni grandiosi della sua teofania ma è nella *voce silente sottile (1Re 19,12)*.

Lo stesso può accadere anche per noi; di fronte al decadimento morale siamo tentati d'invocare segni forti dal Signore, di essere duri e taglienti nelle parole, di minacciare le più dure punizioni degli inferi. Queste sono cose tutte vere poiché sta scritto: *Maledetto colui che non osserva la Legge*. Ma il Signore dopo la notte della prova ci aspetta sull'Oreb per farci sentire come la sua parola sia avvolta di silenzio e penetri a fondo, come spada a due tagli, al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla (cfr. *Eb 4,12*). La penetrazione dei cuori è da Dio operata con modalità che sfuggono alla nostra percezione. Il seme cresce senza che noi sappiamo come (cfr. *Mc 4,27*).

### Il peccato: l'adorazione del vitello d'oro

Nel c. 32 si narra del peccato d'Israele. Esso ha un parallelo con il primo peccato. Come la coppia umana, appena creata, cade nella colpa, così accade a Israele. Egli ha appena fatto il patto con il suo Dio, che è sufficiente l'assenza di Mosè, che subito il popolo abbandona il suo Dio trasgredendo la prima clausola della Legge: avere solo il Signore come suo Dio.

Egli è attratto da quanto ancora non ha rinunciato profondamente e vuole creare un simulacro di Dio nel vitello d'oro fuso,

Noi uomini ci portiamo dietro il groviglio delle nostre passioni, che a fatica vinciamo. Esse creano in noi profonde e ingannevoli nostalgie di aspetti della vita da schiavi, ai quali ci rassegniamo pensando che è un modo comune di vivere.

Spezzare l'idolo, questa è la nostra missione. Mosè, in un impeto d'ira ha spezzato anche le tavole della Legge per indicare che il patto con Dio era rotto e poi spezza l'idolo e ne fa bere l'acqua del torrente, dove getta la polvere, a tutto il popolo.

Spezzare le due tavole della Legge è dichiarare che il popolo è privo della Legge e ciascuno segue i desideri del suo cuore, dichiara lecito e in diritto di fare quello che egli definisce essere il bene. Questo gesto di Mosè avviene in un impeto d'ira, non gli è comandato dal Signore. Questi infatti *non spezza la canna incrinata e non spegne il lucignolo fumigante (Mt 12,20)*. Bisogna far attenzione agli impeti d'ira e alle parole dure contro le persone perché bisogna conservare la propria forza contro l'idolo: è questo che bisogna distruggere.

Come fare? La forza di distruzione dell'idolo, che viene polverizzato, sta nell'annuncio evangelico. L'Evangelo nel suo comparire, nell'uscire come parola dalle nostre labbra, è l'unica forza che distrugge gli idoli, sui quali il popolo confida dichiarandoli suoi salvatori e fondamento della sua sicurezza.

La forza idolatrica, il peccato antico, non è completamente estirpata dalle nostre comunità: essa affiora e si è conservata in tanti usi, che la prima evangelizzazione non è riuscita a togliere. In questo modo credenze, superstizioni, paure sono un retaggio presente a cui si assommano nuove forme d'idolatria importate da altre nazioni.

Solo la Parola evangelica può penetrare nel profondo, come spada a doppio taglio, e operare un intimo discernimento. Non si tratta di recuperare forme antiche di devozione quanto piuttosto di progredire nella conoscenza della situazione di schiavitù, cui siamo legati dall'inganno delle passioni e dalle seduzioni del *principe di questo mondo*, per accogliere la redenzione a noi data da Gesù. Questa redenzione non opera solo ai livelli immediati della sensibilità, ma s'inoltra nello spirito nostro per liberarci da ogni forma di dipendenza e porre la nostra persona nella capacità di scegliere liberamente.

L'idolo non si distrugge nella forza dialettica, anzi in questa si rafforza; non viene distrutto dall'appello alla legge naturale perché esso sa creare un sistema di leggi che dichiara naturali e che trova il consenso di molti, ma l'unica forza che lo distrugge è *la stoltezza della predicazione (1Cor 1,21)*.

Bisogna focalizzare questa stoltezza che nulla ha a che fare con *i sublimi discorsi della sapienza umana* perché essa si fonda *sulla potenza e la manifestazione dello Spirito (cfr. 1Cor 2,4)*.

Una volta che l'idolo è distrutto e che il popolo si è umiliato davanti al suo Dio e si è purificato, allora lo si può iniziare alla conoscenza dei misteri della fede, che nel libro dell'*Esodo* sono espressi dalla Dimora di Dio tra gli uomini.

### La Dimora di Dio tra gli uomini

Il libro termina con la visione della Dimora e con l'inabitazione di Dio in essa, espressa dalla nube (40,34-38). Quale significato ha questa chiusura per noi, che viviamo negli ultimi tempi?

Cedo la parola a chi mi ha istruito nelle divine Scritture:

«Tutto è regolato dall'amore increato: le nostre frotte e lentezze non sono guidate dallo Spirito Santo; noi dobbiamo sapere che le attese non sono ritardi e gli anticipi sono catastrofi. Non possiamo conoscere i movimenti dell'amore increato. Noi lo sperimentiamo con la linea dei monti di Moab al di là dei quali sta la grande Asia, che sembra chiusa alla penetrazione del Cristo. I movimenti li sa solo lo Spirito.

Mosè non poteva entrare nel Tabernacolo guardando Dio: tutto il piano di Dio, l'elezione, fa di Mosè un apice dell'umanità, dopo una selezione fino alle estreme conseguenze: il Dio dell'elezione e dell'incarnazione continua ad essere trascendente. Dio resta sempre Dio anche nell'economia della grazia e della redenzione, intimo a noi ma sovranamente libero sicché noi possiamo arrivare a Lui solo nell'elemosina di ogni istante dello Spirito Santo: gratuità, goccia per goccia della nostra esistenza. Se ci facciamo Dio noi, ci respinge. Per accedere a Dio bisogna morire, istante per istante (cfr. Gv 21): Dio non può assumerci in sé solo se la creatura, se il finito, se l'io, se l'ego muore: se non muore c'è la creatura, è creatura degradata anche dopo la risurrezione!

"E" "e" "e", scandisce il capitolo: è una successione di cose, ma è un'unità: È un'unità a piani, strati, è una somma, un tutto non indifferenziato (contro l'Induismo): gerarchia di leggi, proporzioni, tutte che pervengono a un'unità non indifferenziata, in cui ogni parcella di essere e tempo ha una sua differenziazione, pur componendosi nell'unità.

Qui è il mistero di tutto: Gesù non è un Punto trascendente di essere o una individualità personalizzata: è una realtà infinita, di ricchezze grandissime: il suo Corpo, affettività, anima. È una intima bellezza di cose progressive: e tutte queste cose in Lui sono unite e in Lui tutto è unito; Lui è l'Unto e in Lui tutto è unto, in ogni sua articolazione. Le scene del Vangelo ci rivelano le intime realtà di Gesù: i moti della sua anima, gli strati del suo essere, le movenze della sua affettività: le strutture del Cristo, tutto in Lui è effetto di questa unzione. Tutto in Lui è oggetto dell'amore del Padre, dell'unzione dello Spirito: e tutto è vero per questa povera Chiesa. La contraddizione è apparsa anche per il Cristo – che era uomo – come c'è nella Chiesa – che è umana.

Penetrare nello Spirito Santo nel tabernacolo della Sposa di Cristo; come per Cristo la visione della sua bellezza è solo effetto di una sintonizzazione di fede – se si fa il salto della fede, verificando nell'esperienza interiore che ha le sue garanzie! -; così è per la Chiesa, per ciascuno di noi.

Noi abbiamo professato la fede del nostro battesimo: ma guardiamoci dentro: è tutta una movenza continua di cose brutte, ciascuno di noi per la sua misura; è solo nello Spirito Santo che possiamo riconoscere il mistero di Cristo operante in noi malgrado noi.

È vero che i battezzati vivono da pagani (e sono pagani), ma è vero che c'è una differenza fra battezzati e non battezzati: c'è un abisso.

C'è un'altra realtà che si costruisce nello Spirito Santo.

Però, e per ciascuno e per la Chiesa ci sono dei tempi e ci vuole una progressiva purificazione che sbocca alla fine dei tempi: ecco perché anche la Chiesa sposa deve attendere e sapere che tutto quello che c'è stato, c'è e ci sarà di male, sarà poi recuperato: è recuperato ogni giorno e lo sarà attraverso la grande purificazione finale – Cfr. Ap 15 anche il fumo del Tabernacolo nel deserto è Dio che esce da se stesso e purifica la sua Chiesa, e ogni anima è tutta la creazione.

Quando il Signore parla nel Vangelo degli ultimi tempi riprende questa parola e le parole dell'Esodo: tutto sarà purificato nell'ultima purificazione in cui si rivelerà la bellezza dell'Unigenito che si rivelerà in tutte le sue strutture. (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1974).

Con questa speranza continuiamo il nostro cammino sia personale che in rapporto alle comunità, che ci sono state affidate.

Grizzana, 9 marzo 2011